

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallaglieri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

SOLIDARIETÀ

C'è sempre nella vita, ed è particolarmente sensibile in quest'ora, una diversità di compiti e di posizioni individuali; e i compiti impegnano più o meno, e le posizioni possono essere arrischiare o comode, tali che impongano un sacrificio maggiore e un'offerta così completa di sé, che quasi non lasci tempo e modo di ricordarsi che esiste, ritenuto saggia norma di vita, un egoismo sacro; o tali invece che consentano una maggiore considerazione di se stesso e delle proprie esigenze e fermino il sacrificio in un limite ragionevole.

DAL PAPA

Al mezzogiorno di domenica 9 corr. il S. Padre ha ricevuto in udienza nella Sala del Concistorio un gruppo di docenti universitari adunatisi in Roma per iniziativa della Sezione Laureati dell'A.C.I., insieme ai quali erano i membri della Commissione Consultiva della detta Sezione ed i membri del nostro Consiglio Superiore, convenuti in Roma per la consueta riunione autunnale del Consiglio.

Il Santo Padre si è benignamente degnato di dare a tutti gli intervenuti la mano a baciarla, intrattenendosi paternamente con ciascuno ed interessandosi agli studi, alle iniziative, alle pubblicazioni, con profonda conoscenza degli attuali problemi della cultura.

L'udienza, raccogliendo presso il Padre comune una schiera così eletta di Accademici, Senatori, Professori e noti Professionisti unitamente ai dirigenti delle Associazioni Universitarie e della Sezione Laureati, ha offerto al Papa una magnifica prova della devozione che verso di Lui nutrono anche le classi più alte del popolo ed insieme un segno del florido sviluppo dell'Azione Cattolica Italiana.

Niente di male in questo; la vita è fatta così e questo risponde certo ad una verità. Ma son differenze e distanze che troppo spesso fanno male e non si prendono in pace, le si condannano poi con un netto giudizio tagliente o le si respinga con un sorriso amaro, che sembra indifferenza superiore ed è invece solo e appunto amarezza. E' lo stato d'animo di quelli che già tornano di lontano o che torneranno domani, e sentono bene che quello sforzo, il quale fece tendere la loro vita e chiamò a raccolta tutte le risorse spirituali, per andare avanti, non sarà considerato abbastanza, e troverà il riconoscimento magari di un sorriso curioso o l'attenzione scialba delle cose che destano l'interesse di un solo minuto. E questo stato d'animo, e questo giudizio negativo diventa o diventerà un formidabile interrogativo rivolto a coloro che hanno amministrato questa cosa immensa e bella che è la vita, quando altri uomini lottavano in uno sforzo sovrumano, dimenticandosi, per fare appunto la vita più bella e più buona.

Un interrogativo, che domanderà conto del modo come sono state condotte le cose che altri aveva abbandonate, lasciando in esse un po' della propria anima, perchè erano cose amate, con la trepidazione di trovarle fatte vuote estranee e lontane, per non essere state trattate con la delicatezza piena di riguardo e di amore per cose che non sono soltanto di chi le gode allora, ma di chi appunto le ha lasciate per tutti; ed attendeva per ciò che questi tutti le possedessero in unione di spirito con coloro che, assenti, continuavano a

guardare ad esse come ad un passato caro, che potrebbe non ritornare.

Non bisogna drammatizzare sulle cose che hanno, come questa, un contenuto semplice e umano; così anche qui le reazioni e le illusioni eccessive sarebbero senz'altro pericolose. Bisogna che restino degli amministratori della vita normale, di tutte le sue cose buone belle e grandi; bisogna che restino, in posizioni arretrate, i conservatori delle grandi tradizioni nazionali, quelli che continueranno a vivere come prima, che ancora godranno di cose comode, soffici, ordinate, d'incontro di amici e di serate tranquille, di gioie cittadine, di studi, che altri non possono fare, di preghiere che altri non possono elevare, di tutto quello che era ieri il contenuto buono di una vita buona, ch'era ieri il patrimonio di tutti o di quasi tutti, ed è oggi riservato ad alcuni.

Bisogna che restino queste cose e questi uomini; solo basta, perchè essi non offendano, ed anzi sostengano e confortino chi fa il cammino più lontano, più duro e più solo, che ricordino, che vogliano bene con semplice umano amore, che compatiscono nel senso classico e bello della parola. Che vuol dire vivere insieme in una comunione totale di vita, vivere insieme in senso completo, com'è proprio nella verità profonda della vita, nella quale gli uomini son nati con questo bisogno e con questo destino, e non c'è dolore più bruciante del vedere divergere, sia pure solo per disattenzione, le vie che son fatte per incontrarsi e per formare un'unica grande strada percorsa dagli uomini insieme. Questa è solidarietà, fatto cristiano umano e patriottico e l'insegnamento n'è attuale e vivo in tempo di guerra.

Solidarietà di opere e solidarietà di spiriti, ma in fondo sempre completamente solidarietà di spiriti, perchè solo le anime che s'incontrano nell'amore rendono le opere solidali. Solidarietà di opere, perchè ogni compito, sia pure il più modesto e semplice, s'inserisce in un vasto piano di ordine e serve, come ogni altro, insieme ad ogni altro, a costruire la vita storica della nazione e del mondo per oggi e per domani. Solidarietà di spiriti, che si ritrovano al di là di ogni distanza, che si comunicano la sofferenza ed il sacrificio, piccoli o grandi che siano (ma quando c'è l'amore non si bada davvero a differenze di quantità e qualità), ed allora la sofferenza ed il sacrificio di tutti diventano la sofferenza e il sacrificio di un popolo o più largamente della umanità, che allora acquistano diritto alla salvezza ed alla vita, quando abbiano in unità vera fatta esperienza piena del dolore umano; che si ritrovano in un desiderio di cose migliori e sentono che lavorano tutti per questo, e che il contributo maggiore dato da uno merita la riconoscenza dell'altro e il contributo minore e più semplice, non va svalutato, ma apprezzato ed accolto nell'amore.

Noi sappiamo che questa solidarietà è squisitamente cristiana ed avvertiamo bene che uno dei compiti più grandi del Cristianesimo oggi è proprio di rendere capaci gli uomini di questo incontro, di questa comprensione, di questa accettazione comune del dolore, di questa amalgama che prepara già oggi una comunità nazionale più solida ed un più vasto incontro umano

per il domani. Fa leva il cristianesimo per questo sulle energie spirituali che il suo millenario insegnamento e la sua prassi di vita hanno determinato nelle coscienze, energie tante volte sopite che bisogna oggi risvegliare.

Questa è appunto responsabilità del cristiano, il quale bisogna pure faccia leva su elementi propriamente patriottici, sulla solidarietà nazionale cioè, che è essa stessa squisitamente cristiana. Che vorrà dire poi dare volto cristiano alla realtà altissima della Patria, svelando quanto di semplice, di umano e di cristiano ci sia in questa suprema realtà, che tante volte la retorica delle parole fa sfumare nel nulla. Utile contributo pure a quel ritrovare e riaccogliere nel patrimonio proprio del cristianesimo tanti valori umani, che mi pare sia una delle caratteristiche più interessanti di questo ansioso e dinamico cristianesimo della nostra epoca.

Tra quelli che torneranno, dopo aver sentito ogni minuto la nostalgia delle cose lontane e passate, dopo aver sentito pressante e viva l'esigenza di un ricordo di un affetto di una solidarietà degli spiriti, vi sarà chi forse allora avrà colto il problema di un'umanità fatta di uguali, di persone aventi tutte un valore, sicché non possono essere ammessi dei reietti della vita lasciati alla periferia, dei lontani, che non solo non possono godere in misura eguale che gli altri dei beni spirituali e materiali della vita, ma neppure si sentono avvicinati con l'animo, chiamati spiritualmente a partecipare con gli altri, in un amo-

ATTUALE SITUAZIONE DELLA CHIESA NEL PORTOGALLO

Notevole è stato il progresso realizzato dalle istituzioni cattoliche in Portogallo, nell'ultimo decennio della monarchia. Si costituì nel campo politico il Partito cattolico che cominciò subito ad esercitare un grande influsso sia nell'orientamento generale delle menti che in situazioni particolari; mentre in un campo più strettamente religioso lavorava con magnifici risultati l'apostolato della Preghiera i cui iscritti raggiunsero presto il milione, cioè un quinto della intera popolazione di allora, e che conservò o fece rinascere il senso cristiano in moltitudini di portoghesi, feconda opera svolgevano pure le congregazioni mariane, la lega delle Donne Cattoliche (precorritrice dell'Azione Cattolica femminile) ed altre istituzioni.

I seminari erano in visibile progresso. Gli ordini e le congregazioni religiose andavano rinvigorendo e crescendo a poco a poco di numero. Da ricordare il lavoro svolto, nel continente ed in missione, dai francescani, dai gesuiti, dai Padri dello Spirito Santo e — tra le congregazioni femminili — dalle Dorotee, dalle su-

re solide ed operante, al dono della vita che il Signore ha fatto a tutti. Forse la guerra sa insegnare queste cose, come sa farne ritrovare tante altre, che gli uomini, stando troppo bene, hanno smarrite. Se avremo sentito bene, con la vivezza delle cose ideali che debbono essere fatte ad ogni costo, che non possiamo escludere nessun uomo dalla nostra vita, la guerra sarà stata un passo verso la carità.

Aldo Moro

Ai militari

Nelle ultime missioni con la Nave Ospedale, in Grecia o nelle Isole, ho incontrato molti amici universitari. Erano stati per mesi al fronte, nel pericolo; poi avevano assistito al crollo dell'esercito nemico, e ora si trovavano come di sorpresa in un'atmosfera di tranquillità sconcertante. Erano quasi confusi. E volevano riandare tempi e avvenimenti, farsene un concetto: è da giovani questo. Partecipare direttamente alla storia è un'avventura assai ricca di sorprese, che fa sorgere in noi una quantità insospettata di domande. "Parliamo un poco assieme... ricordate le nostre conversazioni prima di partire?... hai qualche libro interessante?...".

Noi siamo giovani, siamo latini e siamo cattolici: non ci fermiamo ai fatti esteriori, ricerchiamo le fonti d'origine. Questo bisogno di salire alle sorgenti eterne è un filo conduttore.

E' necessario dunque che noi ragioniamo. E per ragionare bisogna che noi ci proponiamo di partire da idee chiare. Ora, siccome tra noi stessi, ne ho sentite tante di poco chiare (ed è naturale che sia così in giovani che stanno formandosi) non te ne avrai a male se ne parleremo ancora.

Dio diede al primo uomo il diritto e il dovere di imporre un nome alle cose. Le propagande reazionistiche possono liberamente esprimere un minimo di concetti con un massimo di parole: per noi la parola rimane sempre una cosa sacra. Nei sacramenti è il canale della grazia di Dio: serve al sì del matrimonio e delle promesse solenni. Per noi non ci sono mezze parole, ma parole complete o piuttosto definizioni. Mi è venuta l'idea di metterle in fila alcune, di quelle che stanno alla base del pensiero e della vita. Guai se esse non fossero limpidamente spiegate: basterebbe per due uomini non trovarsi d'accordo sul significato di una di queste parole come famiglia, personalità, patria, per essere agli antipodi l'uno con l'altro.

Ci metteremo quindi a tu per tu, (a cominciare dal prossimo numero) per ordinare una specie di dizionario essenziale. Non si richiederà molto originalità, ma una assoluta onestà e buon senso. Sono parole che hanno un solo significato e non deve essere difficile accordarci su di esse. E' bene ricordare qui il pensiero di Mussolini: "Noi non vogliamo creare un Dio come ha fatto la rivoluzione francese; Dio lo accettiamo". O questa espressione di Salazar che ne è come lo sviluppo: "alle anime divise dal dubbio e dalle negazioni del secolo, noi abbiamo cercato di restituire il conforto delle grandi certezze. Noi non abbiamo messo in discussione mai Dio e la virtù, non abbiamo messo in discussione mai la Patria e la sua storia; non abbiamo messo in discussione mai la famiglia e la sua morale; non abbiamo messo in discussione la gloria del lavoro e il dovere di lavorare".

Cominceremo appunto da queste idee. Esse stanno talmente alla base che ogni modernità o progresso deve partire da loro. Talmente alla base che il discuterle la sostanza significa attentare alla solidità di tutto l'edificio. Noi le mediteremo con serietà e con umiltà. Sapendo che per esse ci avvicineremo di più alla verità Eterna e al Verbo uscito dalla Sostanza del Padre.

Don Sergio Pignedoli
Tenente Cappellano

ro di Cluny e dalle Francescane missionarie di Maria. L'episcopato, pure in mezzo alle difficoltà di ordine politico, contava nobilissime figure e tutti i Vescovi dimostrarono, più di quanto era avvenuto nel passato, di avere una chiara coscienza della loro missione di successori degli Apostoli.

L'avvento della repubblica, confessatamente massonica ed antireligiosa, segnò l'inizio di un'era di persecuzione. Uno dei primi atti del nuovo regime fu la espulsione dei Gesuiti: seguirono persecuzioni di ordini religiosi, leggi di «separazione dello Stato dalla Chiesa» (che nello stesso titolo rivelavano di essere quello che in realtà erano, leggi di oppressione della Chiesa nello Stato), concezioni di libertà ai nemici della Chiesa, introduzione del divorzio.

I seminari furono quasi ovunque chiusi, vietata ogni manifestazione religiosa fuori delle chiese, proibito ai ecclesiastici di comparire in pubblico in abito talare, abolito l'insegnamento religioso nelle scuole e negli stessi collegi privati; tolto dal bilancio dello Stato ogni sussidio per il culto; confiscati e venduti all'asta i beni ecclesiastici; tentata l'istituzione di associazioni di culto non dipendenti dall'autorità ecclesiastica; offerta infine una pensione ai sacerdoti che aderissero alla repubblica.

Tutti i Vescovi subirono persecuzioni, alcuni furono incarcerati e quasi tutti mandati via dalle proprie diocesi; ugual sorte toccò ai sacerdoti, i migliori dei quali furono perseguitati, rinchiusi nelle prigioni e molti obbligati ad andarsene all'estero. Le missioni d'oltre mare coinvolte nel turbine della persecuzione, quasi disparvero.

Ma nella stessa persecuzione fu il principio della salvezza. L'Episcopato reagì coraggiosamente, con tanto maggior vigore tanto più era perseguitato. Il clero rifiutò in massa la pensione, affidandosi alla provvidenza di Dio ed alla generosità dei fedeli: i pochi sacerdoti che accettarono la pensione furono considerati alla stregua dei massoni ed i fedeli fuggivano da essi, rifiutandosi di assistere alla celebrazione della loro Messa.

Alla reazione cooperò anche l'ambiente politico: che molti monarchici, cattolici per tradizione e confessatamente, cominciarono ad adempiere ostentatamente i loro doveri religiosi, in intendimento di nobile protesta. Questa reazione e la resistenza delle masse cattoliche fece sì che la persecuzione dopo cinque anni di acuta crisi, cominciasse a declinare, anche perchè erano la maggioranza le autorità e gli agenti dell'ordine che non si prestavano, deliberatamente, a seguire il governo nelle sue angherie.

Lo scoppio della rivoluzione contribuì a dare un po' di respiro alla Chiesa. In questo senso la rivoluzione ed il consolato di Sidonio Pais rappresentavano un bel progresso: furono abrogate varie leggi antireligiose e sospesa l'esecuzione di tutte, mentre venivano riallacciate le relazioni diplomatiche con la Santa Sede. La morte di Sidonio Pais fu sinceramente pianta in tutto il paese e specialmente tra i poveri di Lisbona che egli tanto aveva beneficiato.

L'Episcopato, temprato al crogiuolo della persecuzione e ricco di vescovi veramente esemplari (al che contribuì non poco la facoltà recuperata dalla S. Sede di libera nomina) lavorava con indomita dedizione.

Con le elemosine dei fedeli — ed i più poveri furono veramente eroici nella generosità! — quasi tutte le diocesi ricostruirono il loro seminario ed in breve cominciarono i seminari ad empirsi nuovamente di alunni; la formazione, sia scientifica che spirituale, aveva intanto fatto un notevolissimo progresso.

Si organizzò il Centro Cattolico che prestò rilevanti servizi, sia nel parlamento sia negli altri rami della vita pubblica e privata.

In Coimbra, sede della principale università del paese, fu fondato il C.A.D.C. (Centro Academico da Democracia Cristã) che concorse efficacemente alla formazione di un gran numero di giovani cattolici che avrebbero avuto una preponderante influenza nella vita della nazione (basti ricordare Oliveira Salazar e il Card. Patriarca Cerejeira nonchè parecchi dei loro migliori collaboratori).

Dopo il breve consolato di Sidonio Pais il malgoverno degli uomini politici di allora prese un ritmo accelerato che portava la nazione verso una inevitabile bancarotta, con grave pericolo della propria indipendenza.

Cresceva intanto in un modo quanto mai forte il malcontento generale e si andava delineando la reazione nel territorio metropolitano e nelle colonie. Nelle provincie di oltre mare governatori, che in patria non avevano potuto primeggiare per la loro risaputa deferenza verso la Chiesa, vedendo le disastrose conseguenze della politica anti-religiosa, furono i primi a dare ogni appoggio alle missioni cattoliche.

Questo stato d'animo generale rese possibile l'atteso colpo di stato passato alla storia con il nome di rivoluzione del 28 maggio 1926, da cui dopo breve tempo doveva uscire il nuovo Stato. Circostanze providenziali portarono al Ministero delle Finanze il Prof. Oliveira Salazar che non tardò ad essere, di fatto, quello che dopo alcuni anni divenne anche ufficialmente, il capo e l'anima dello Stato nuovo. E le stesse tendenze che avevano permesso il risorgere della Patria nel riallacciamento alle antiche tradizioni, tendenze essenzialmente e per loro natura cattoliche, dovevano contribuire a restituire alla Chiesa piena libertà di azione e di conseguenza un rapido rifiorire.

Urgiva intanto fare un'opera di rieducazione della pubblica mentalità, per tanto tempo diseducata dal liberalismo massonico; nelle stesse menti favorevoli alla Chiesa vi erano enormi preconcetti relativi ai rapporti tra Chiesa e Stato.

La prudenza politica di Salazar sotto questo riguardo fu veramente ammirabile. Sapendo con chiarezza le mete alle quali voleva giungere, lentamente ma con costanza, in mezzo alle critiche degli stessi cattolici, rese possibile lo stabilirsi di un clima in cui fu facile condurre a termine un concordato con la Santa Sede, a cui seguì un Accordo Missionario per le relazioni dello Stato portoghese con la Chiesa in terra di missione. Cosa che cinque anni prima sarebbe parsa assolutamente impossibile; questo ristabilimento di buoni rapporti con la Santa Sede fu salutato con giubilo ed ebbe la piena adesione di tutto il paese, senza che alcuna voce si levasse a discorde.

Ed è da notare che recenti studi sull'informazione delle costituzioni delle varie nazioni hanno reso noto come la Costituzione vigente in Portogallo sia del tutto conforme ai dettami del pensiero sociale della Chiesa. Consapevoli di questo, i sindacati operai portoghesi si sono in quest'anno spontaneamente uniti alle associazioni di Azione Cattolica nel celebrare la ricorrenza cinquantenaria dell'Enciclica Leoniana «Rerum Novarum».

Ma un fattore providenziale, che più di tutti ha agito in questa rinnovazione del Portogallo, è la celeste protezione di Nostra Signora di Fátima. Era già stato notato che i primi seri tentativi di rinnovazione compiuti da Sidonio Pais, erano stati iniziati sotto l'auspicio della Immacolata Concezione, patrona del Portogallo. Il movimento del 28 maggio cominciò proprio durante un congresso Mariano celebrato nella città di Braga sotto gli auspici della Vergine di Sameiro. Ma furono le apparizioni avvenute a Fátima e il movimento religioso da esse suscitato in tutto il Portogallo, che fecero rifiorire con intensità ed in tutte le classi sociali una vera vita cristiana.

Gioacchino Carreira.

FISIONOMIA SPIRITUALE DELLA GIOVANE '900

Non saremo certamente noi giovani i «laudatores temporis acti». Ogni secolo ha le sue ombre e le sue luci: stimiamo quindi completamente errato l'atteggiamento di coloro che esaltano continuamente il passato per biasimare il presente.

Iddio ha scelto per noi quest'ora: viviamola dunque in pace, accettando quanto di bello e di buono essa può donarci.

Ma appunto per questo noi non dobbiamo rinchiuderci con pigra indifferenza in una torre d'avorio. Interessarci quindi ai problemi che assillano il nostro secolo è — ricordiamolo — un preciso dovere.

La questione che tocca maggiormente noi giovani universitari è senza dubbio quella infinitamente complessa riguardante la personalità femminile.

Sentiamo tanto spesso ripetere intorno a noi che mai come al giorno d'oggi, la donna ha abdicato alla sua dignità femminile, venendo meno alla missione assegnatale da Dio, e disertando accanto all'uomo il suo posto di «aiuto simile a lui». Credendo di affermarsi maggiormente e di raggiungere nella società la perfetta autonomia nei riguardi dell'altro sesso, la giovane donna ha rinunciato ad essere una personalità, per divenire soltanto un individuo, impastato di materia.

Iludendosi di salvare la personalità della donna, il cosiddetto movimento femminista, collo ammettere implicitamente che la donna — individuo non è altro che un povero frammento di materia, l'ha invece ignominiosamente tradita.

In questo clima falso e torbido la donna non è più aiuto, ma tentazione; l'uomo non vede in lei l'anima, ma semplicemente un individuo di sesso diverso, fatto per il suo piacere. L'amore non può più sussistere, non può più essere una cosa seria. E allora si ricorre al flirt, alle schermaglie amorose, a tutti quei vari surrogati dell'amore che avvelenano le anime.

Ma dinanzi ad una serie così sfacciata di inganni non può facilmente la giovane, sia pure dopo una qualche dolorosa esperienza, risvegliarsi e risorgere?

Ma... e l'ambiente? Quale atmosfera respira la giovane del '900? L'abitudine di mille comodità asseconda in lei un eccessivo sviluppo della vita sensitiva su quella razionale; l'abitudine frequenza al cinema e al varietà, nel quale purtroppo la dignità femminile è spesso gettata nel fango, la reclame provocante che sfrutta immancabilmente quanto di più delicato e prezioso possiede la donna, tutto essa riceve passivamente attraverso i sensi. La giovane non si sente più offesa dallo sfacciatismo esibizionista femminile che logicamente dovrebbe provocare il suo sdegno, anzi, divertendosi, sembra approvarlo.

E' stato detto — e non a torto — che, mentre alcuni secoli sono stati infestati dall'eresia e dagli scismi, questo nostro secolo è infestato dall'immoralità dilagante.

Ma realmente la singola donna è cosciente del suo abbassamento morale o non piuttosto si lascia trascinare dalla corrente?

Effettivamente, come la moda, anche lo spirito tende a standardizzarsi. Poche sono le giovani che sanno andare contro corrente, perchè sentono di dover obbedire alla voce della loro coscienza. La loro volontà si è atrofizzata. E insieme con la volontà, quest'ambiente saturo di sensualità, tende a provocare in loro l'atrofia dello spirito soprannaturale. Si vive troppo di materia e si finisce per non credere più neppure alla forza puramente naturale dello spirito. E l'affermazione convinta che raccogliamo dalle labbra di tante fanciulle, di essere impotenti a compiere il bene.

Si vive troppo di materia e per conseguenza di esteriotà. per conservare un pallido ricordo di quella che è la misteriosa e meravigliosa vita delle anime. Tutto oggi è dinamico, tutto og-

gi è velocità; e la velocità e l'eccesso di un dinamismo malinteso, non sono certamente amici dell'interiorità. I libri che spesso galvanizzano le masse sono purtroppo quelli polizieschi, quelli umoristici, il più delle volte di una superficialità desolante.

Le tinte del quadro sono troppo cupe? Ma esse risaltano ancora di più perchè emergono da un chiarore di speranza.

Il '900 nasconde nelle sue stesse debolezze la leva potente che potrà condurlo fino a Dio.

Oggi come non mai, dal cuore degli uomini sale il divino anelito di Agostino: «Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposi in Te».

Oggi come non mai la religione è l'ansia segreta e angosciata del cuore giovanile.

Oggi come non mai la giovane sente il bisogno di Cristo Signore.

L'inquietudine che sta nel fondo di ogni cuore femminile è una molla potente d'elevazione verso l'alto ed è senza dubbio il segno che l'avvento di Cristo non è lontano. L'anima giovanile del '900 è infatti profondamente scontenta. Nè il cinema, nè i romanzi, nè gli amori malsani possono riempire il cuore femminile che si sente sempre più spaventosamente vuoto. In realtà la giovane cerca di soffocare negli amori la sua sete di Amore. Forse proprio le giovani più spregiudicate, quelle che più delle altre affettano la loro sete di indipendenza, anelano invece affannosamente all'Amore.

Ma ci sono ancora altre ragioni di sperare.

Il '900 non conosce lo zig-zag, ma soltanto la retta. Il fine lo si raggiunge per la via più breve. O tutto o nulla. O si crede o non si crede.

Il '900 è il secolo della semplicità. La giovane è primitiva nelle sue credenze religiose. Una volta che essa veda brillare finalmente sul suo capo la luce della verità, il suo cuore sarà capace dell'entusiasmo di un neofita.

Il '900 è il secolo del progresso o meglio addirittura dell'ansia del progresso. Perfino l'idealismo, la filosofia di questo tempo, ci dà, in un certo modo, il senso dell'ascesa.

Il '900 è assetato di verità e si dibatte nelle tenebre: è il secolo delle più strane incoerenze. L'uomo moderno è attaccato disperatamente alla vita e nello stesso tempo denuncia amaramente i valori della vita stessa. Una luce soltanto può illuminare la sua notte, una forza soltanto può comporre il dissidio. La luce e la forza del Vangelo.

La giovane del '900 è consumata da un oscuro desiderio di ascesa. A questa ascesa mostriamola una vetta: Iddio.

La giovane del '900 è tormentata da una cocente sete di Amore. Insegnamole che Cristo è il vero Amore, la fonte e la saturazione dell'Amore. Ripetiamo a ciascuna di queste anime assetate le parole che fecero balzare di gioia il cuore della sublime amante del Vangelo: «Il Signore è presente e ti chiama».

Esse si accorgeranno che, lungi dall'essere un ostacolo all'amore umano, quest'Amore divino ne diverrà la forza e il sostegno. «Si placent animae — non corpora — ammonisce Agostino — in Deo amentur: quae et ipsae mutabiles sint, et in Illo fixae stabiliuntur». L'Amore divino sarà la base necessaria, il principio vivificante dell'amore umano.

La forza dell'anima femminile è il sentimento. Attraverso la via del sentimento, attraverso la via dell'Amore, la giovane deve necessariamente arrivare a Dio; e non ad un Dio lontano, irraggiungibile, ma ad un Dio vicino, intimo a noi, più nostro di noi stessi, cioè a Cristo, Dio fatto uomo: a Cristo, unica via per salire al Padre.

Allora essa potrà finalmente estinguere la sua sete di infinito, allora essa si sentirà veramente signora di tutto quanto



L'UNIVERSITA' DI COIMBRA

di bello e di amabile la circonda. Chi ama Iddio è re del creato: «Omnia vestra sunt». Perchè — quanti ancora non lo hanno capito? la nostra fede non nega freddamente agli uomini i doni della vita, ma li offre largamente alle anime di

buona volontà, le quali, considerando il giusto valore di ciascuno di essi, hanno imparato a comprendere e ad accettare l'ordine magnifico della creazione, sapientemente stabilita dall'Eterno Amore.

Vittoria Genovesi

Sensibilità romantica di Federico Chopin

Federico Chopin ebbe una propria e personale sensibilità romantica. Con squisita intuizione, Heine, operando il miracolo di saperlo presentare agli uomini, lo descrive così: «Gli infusisti di tre nazionalità fanno di lui una personalità spiccatissima, ed egli si è appropriato il meglio di tutto quello che distingue i tre popoli. La Polonia gli diede lo spirito cavalleresco e il dolore stoico; la Francia la gentilezza e la grazia; la Germania il sentimento romantico. Ma se egli siede al pianoforte e improvvisa, non è più un polacco, un francese, o un tedesco: egli parla un'origine più alta, e si capisce che è originario del paese di Mozart, di Raffaello e di Goethe, e che la sua patria è il regno poetico dei sogni». Alle quali parole possiamo aggiungere che anche l'Italia gli portò i suoi doni migliori: infatti la limpida linea melodica e la pura dolcezza dell'ispirazione gli sono giunte da noi e sopra tutto il morbido sospiro musicale di Bellini lo rinserrava in un'onda miracolosa di suprema poesia quando le sue pallide esili mani tentavano sulla tastiera le frasi inconfondibili dei «Notturmi»... ora pieni di grazia serena, ora umidi di pianto silenzioso, ma sempre pervasi dalla confortevole attesa di un giorno più buono.

La vita di Chopin fu alimentata da una serena malinconia: egli seppe amare quell'esistenza che pur tanto lo faceva soffrire, e la guardava, con occhi malati di dolore e di pianto, come un dono sublime. Egli non conobbe le fosche tenebre abissali dello scetticismo, ed anche dopo le prove più amare ebbe la forza di sorridere alla vita e di sperare nella bontà di essa.

Di carattere vivace, di squisita distinzione di modi e talora anche di fine ironia, riusciva simpatico a tutti. A diciassette anni aveva già terminato gli studi pianistici e la sua personalità sensibilissima e inquieta rivelava tutto il fascino luminoso di un'anima chiamata a donare, a donare soltanto, nella breve dimora di quaggiù. La madre vigilava teneramente sul figlio prediletto... nel timore che un male inesorabile ne scuotesse la fragile vita, com'era avvenuto della sorella minore. Intanto Chopin componeva i suoi primi poemi di melodia e di pianto, e fra questi una marcia funebre, tragica intuizione della morte non lontana. Desideroso di plauso straniero si recò a Vienna, a Londra, a Parigi: la sua musica, eco dolce... velato di sonno e di malinconia, commosse, donò un fremito nuovo rigando il viso di lacrime, rese tutti più buoni, ed egli fu ovunque inteso quale di vino soavissimo poeta.

L'amore, per quelle che furono le sue «pure creature», giun-

geva a donare un po' di luce all'animo che di amore aveva tanto bisogno. Ma furono brevi evanescenti di sogno che rischiavano un poco la sua vita adombrata di tristezza. E dopo l'utile richiamo, l'ora gli tornava più amara di prima, ma non meno degna di essere vissuta: ed anche se vi era tanta stanchezza nel cuore, ancora, forse, si poteva sperare. Tutto il palpito di tenera commozione e di dolce rimpianto della sua esistenza dolorosa... lo ritroviamo nelle composizioni finemente pervase di sognante languore. Quello di Chopin è un romanticismo sentito, vissuto, lamentato: dalle Polacche, dalle Mazurche, dal Valzer, esprimenti feste e danze campestri ove si ricorda idealizzato, in poesia musicale, lo spirito della sua gente, giungiamo ai pacati Preludi, agli ispirati virtuosissimi Studi, agli Scherzi pieni di potenza e quasi di grandezza tragica, e finalmente alla sublime concezione dei Notturmi. Essi costituiscono la più elevata manifestazione dell'arte Chopiniana: sono poemi di pianto, di speranza, di sogno; parlano di delusione, di desiderio, di attesa; celebrano la sofferenza, la rinascita, la fede. La tecnica diventa una caratteristica personale e si adegua perfettamente allo spirito delle opere, scompare come forma esteriore e si unisce in felice sintesi al contenuto poetico delle creazioni. Originale, nuova e del tutto individuale è l'armonia cromatica: gli abbellimenti, i gruppetti trillati, i finissimi arabeschi, i lievi passaggi di tono, le garbate anche se improvvise modulazioni, si concretizzano in un flusso malizioso di canto che forma il fascino personalissimo della sua arte divina, a cui si aggiunge un'altra caratteristica, quella del «tempo rubato» che introduce un senso vago di esitazione, di smarrimento, di ansia dolce ed affannosa.

Con Chopin il romanticismo assume un carattere essenzialmente patologico: la sua anima è quasi malata... di un male tacito e profondo; la sua vita alimenta questo patema che non è di un'ora, di un giorno, ma di sempre... finchè giunge la fine che lo trova stremato di forze e fors'anche di spirito. In quella sera, l'ultima per lui, i medici accostano la fiamma di una candela alle sue labbra pallide e senza più ombra di spasimo: alla domanda se soffre, egli sa rispondere ancora, ma piano, in un soffio: Più. E l'anima sua melodiosa ed afflitta si separa dal corpo spento dopo il lungo dolore e vola libera, spaziando incontrastata per i cieli della melodia eterna, accompagnata dal palpito accorato e commosso di una voce... che pietosa ripete la «Pregliera» dello Stradella.

Nicoletta Rameri

/// Cinema

«I mariti»

Nel curriculum artistico di Mariella Lotti questo film segna una tappa di eccezionale importanza; così pure per Mastrocinque che ha riesumato con rara sagacia l'antenna commedia di Achille Torelli.

L'attrice ha assunto ormai una personalità fascinosa, caratterizzata dal suo portamento fiero e aristocratico, dall'espressione tistete, dalla recitazione sicura, contenuta; il regista è passato dalla pochezza brillante al dramma impegnativo congegnando a modo suo scene e dialoghi dando umana corposità ai personaggi ed alle situazioni, conformando alla trama il sapore di autentica vita d'ottocento (non di satira dell'ottocento) che l'autore le attribuisce originariamente. Perché Mastrocinque ha evitato deliberatamente la caricatura, ha voluto disegnare i tipi al naturale di guisa che lo spettatore, penetrato nell'ambiente, vi rimanesse ingranato con interesse, a seguirne senza distacchi i romantici eventi.

Qui bisogna dire di Nazzari. Da qualche tempo al balenare anche lontano di parti gravose da protagonista assoluto, i registi ricorrono a Nazzari (o a Cervi). Volti nuovi senza dubbio sono stati valorizzati, ma sia per lo scarso fervore palcoscenico dal pubblico al nascer di nuovi astri, sia per i troppi collaudi negativi che gli audaci hanno dovuto registrare, la scelta dei direttori di scena cade quasi immancabilmente sui due nomi riferiti quali che siano le figure da interpretare, quali che debbano essere i lineamenti da marcare.

Gelido ci è apparso Nazzari non misurato, composto, freddo come doveva, indifferente spessissimo, e non onesto, corretto ma caldo e vibrante come voleva il Torelli.

È lui il marito modello, il marito fra tutti i mariti della commedia, ma il suo sorriso che vorrebbe saperla lunga e non dice gran che, trattiene l'applauso della folla pur incantata dall'ideale personificazione, non convince.

Sia un monito per cinematografari questo film. Ogni attore, soprattutto ogni grande attore ha un incompatibile temperamento che ovunque traspare, che mal si piega o si contorce. Il Nazzari di «Montevergine» e di «Caravaggio» è l'unico Nazzari. Gli altri: sono appena dei malconci adattamenti, sfuttanti il nome e il volto con deprecabile faciloneria.

«La corona di ferro»

Quanto possa valere la vena copiosa, la spontaneità, l'estro immaginoso, in una parola, l'istinto poetico della mente direttiva nell'ardua costruzione d'una pellicola, abbiamo avuto agio di constatare «de visu» nel progressivo meraviglioso evolversi di questa fiaba cinematografica. Il tentativo, quasi unico nel suo genere, può dirsi pienamente riuscito; e Blasetti sia pure levato sugli scudi perchè ha con genialità e sicurezza infuso in una materia potenzialmente spettacolare e manieristica un calore inusitato di realismo e d'umanità. Come la vicenda di Arminio fosse agevole argomento per una storia puerile da inserire fra le avventure di Tarkan e quelle di Biancaneve, ciascuno lo concepisce; cadere nel romanticismo più triviale della leggenda era più che possibile, pressochè ineluttabile; innalzare un gigantesco armamentario cartapestaceo a commento dell'ingenuo canovaccio, sarebbe stato abbandonarsi al vizio comune di qualche nostro ampolloso cinematografaro. Ma nulla di ciò ha generato Blasetti.

La «sua» fiaba scorre limpida e luminosa sullo schermo come nel suo intuito è nata; le figure poste quasi a simboleggiare ciascuna unilateralmente i più contraddittori sentimenti, ad interpretare, ad esternare ognuna con primitiva irruenza un proprio temperamento definito allo stato vergine, che si agitano in armonia tumultuosa, intersecandosi con la cruda venustà della natura, nulla hanno dei

fantocci, ma tutto degli uomini puri.

La protervia di Sedemondo, la dolcezza di Elsa, la generosità di Arminio e l'ardore di Tundra campeggianti come pilastri nell'edificio a sostenerne intera l'impalcatura sono protagonisti nell'ampia concezione del regista, e al loro fianco con calcolo sapiente gioca il suo ruolo di primo piano la coreografia.

L'impresa era troppo vasta e troppo nuova per non accusare qua e là strappi e sconnessioni; la narrazione procede talvolta lenta, talvolta frammentaria, talvolta oscura. La fotografia solitamente abile e fedele, non sempre nitida, sottolineata con tempestività dal commento musicale.

Elio Tartaglia

TORMENTO DEL TEMPO

Sul filo del muro dentato di cocci, in alto, una spiga d'erba oscilla contro il fondo del cielo sereno.

Dal cespito degli steli lunghi e duri, grigi, la spiga si offre polverosa, tremando nella brezza, al cielo turchino.

Freme nella brezza quella spiga; poi oscilla abbandonatamente in una raffica, mentre il sole arde alto e indifferente.

La spiga trema ed oscilla misurando il variare del tempo più breve men breve, mentre il cielo sorride infinito: misura gli istanti, mentre il sole la brucia.

Esigua è la spiga, esiguo il tempo; il cielo infinito è impassibile. Oscilla la spiga di grani minuti protesa sul colmo del muro tra gli irti cocci verso il cielo altissimo, mentre il sole la brucia.

f. m.

GIULIO ANDREOTTI DOTTORE

Il 10 novembre Giulio Andreotti, presso la R. Università di Roma, si è laureato in Giurisprudenza a pieni voti (110/110) discutendo la tesi in Diritto Canonico sul tema: «Il fine delle pene ecclesiastiche e la personalità del delinquente nel Diritto della Chiesa».

L'esito brillante dei suoi studi universitari dice per se stesso con quanto sapiente amore egli abbia saputo abbinare fin qui i doveri di studioso alla vocazione del dirigente della Fuci e del giornalista; tanto più meritoria l'una cosa e l'altra e tanto più cordiali e affettuosi sono per questo le nostre congratulazioni e i nostri auguri per il cammino che egli è ora chiamato a percorrere.

Nella stessa sessione ha conseguito a pieni voti la laurea in Giurisprudenza il Segretario Generale della Fuci Giorgio Ceccherini, discutendo anch'egli una tesi in Diritto Canonico sul tema: «La condizione giuridica degli accattolici nel Diritto Canonico».

Il nostro augurio va anche a lui cordialissimo unito alle migliori felicitazioni.

STUDIARE

Noi siamo dei credenti; abbiamo una Fede.

Se cercassimo di dire ad un altro in che cosa consiste la nostra Fede attuata, noi forse non sapremmo che mostrargli dei limiti, dei comandamenti che costringono una nostra presunta libertà, che non riusciamo a sapere che cosa sia.

Eppure Cristo non ha dato che un solo comandamento e noi non abbiamo che un unico dovere, che non limita, ma potenzia la nostra libertà, che non è e non deve essere altro che ricerca costante in noi, per svilupparli, di quei germi che la Grazia di Dio vi ha posto e pone.

Carità.

Ogni attimo della nostra vita deve essere una realizzazione di Carità. Amare Dio e in Lui i fratelli. E' nella nostra essenza: la nostra anima è carità in quanto immagine e somiglianza di Dio.

Ma chi è che crede ancora profondamente a queste cose? I tempi sono mutati. Il comandamento poteva andar bene per i primitivi e può forse andare ancora bene per chi è fuori dal mondo... La vita, si dice, è diversa.

La vita è invece uguale, identica nella sua essenza e nelle sue contraddizioni. E noi siamo eternamente. Uomini. E abbiamo quest'unico grande dovere.

Questo è non altro è il Cristianesimo.

Studiare.

E' un'attività umana, una fatica. E' il frutto del peccato. L'uomo può giungere ai doni dello Spirito solo con pena. La pena, il dolore servono per raggiungere uno stato di perfezione: servono per riconquistare a noi ciò che la colpa ci ha perduto.

Noi non cerchiamo altro che di raggiungere la pienezza della nostra personalità: di ritornare come Dio ci ha creati. Con lo studio non facciamo che riavvicinarci a Dio.

Di questo non sempre ci rendiamo conto; ma è così.

Ricerca e trovare Dio, che è Verità, nello studio. Tutte le discipline offrono questa possibilità: l'importante è lo stato d'animo nostro iniziale. Caterina da Siena nel suo "ansietato" desiderio di Dio trovava intimamente biunivoche e dipendenti la conoscenza e l'amore: bisogna amare Iddio per conoscerLo, conoscerLo ed amarLo.

Cercare e trovare Iddio in ogni attività: cercarLo e trovarLo soprattutto nello studio.

E la certezza di questo sforzo verso Dio è coronata dalla certezza che abbiamo e che dobbiamo avere di adempiere insieme all'altro grande comandamento di amore: amare i fratelli.

Gli uomini hanno grandemente bisogno di chi sazi nella loro carne la loro fame e la loro sete: ma hanno ancor più bisogno di chi dia loro la luce, di chi li soddisfi, nelle loro tenebre senza speranza, della fame e sete di Amore.

Lo studio è preparazione ed è conquista. Noi conquistiamo per donare. "E' così bello far del bene e render felici".

Così. Sempre. Ogni momento della nostra attività ha un senso e merita di esser vissuto.

Studiare. Per amare di più.

Giampaolo Meucci

Lo studio del tema non deve limitarsi alla esposizione del pensiero cristiano sulla proprietà privata, che ha ormai raggiunto — in sede dottrinale — compiuta sistemazione, ma deve piuttosto affrontare il problema della proprietà in relazione alle condizioni del mondo economico, giuridico e politico attuale. Ciò è tanto più necessario, in quanto la proprietà appartiene alle questioni di cui maggiormente si discute oggi, in vista della instaurazione di un ordine sociale nuovo al termine del presente conflitto.

Sul fondamento delle basilari verità ricavate dal diritto naturale, la dottrina cattolica si è sempre preoccupata di lumeggiare quei particolari aspetti della proprietà che fosse necessario richiamare nelle varie epoche storiche.

Così, per combattere la concezione individualistica della proprietà, che aveva trovato la sua cristallizzazione nella legislazione, nella prassi e nelle istituzioni del secolo scorso, essa affermò energicamente la funzione sociale della proprietà. L'Enciclica «Rerum Novarum», emanata da S. S. Leone XIII il 15 maggio 1891, additò anche per il problema della proprietà, come del resto per tutta la questione sociale, la via dell'adeguata soluzione. Il vasto movimento di riforme politiche, economiche e sociali, che è in atto presso tutti i popoli civili a partire dalla fine della guerra del 1914-18, e che inequivocabilmente manifesta la tendenza del superamento dell'individualismo, ha ormai accolto in taluni paesi, e si avvia ad accoglierli, in altri paesi, taluni dei fondamentali postulati della dottrina sociale cattolica attinenti alla funzione sociale della proprietà.

Riconoscere ciò non significa però ammettere che l'istituto della proprietà abbia trovato nel mondo contemporaneo un assetto in tutto adeguato. Altre riforme si palesano necessarie allo scopo di assicurare che la proprietà adempia la sua funzione in rapporto alla persona e alla famiglia. Questi due aspetti sembrano essere oggi maggiormente meritevoli di attenzione. In vista delle preannunciate riforme sociali per il dopoguerra, S. S. Pio XII, nel Messaggio emanato nella solennità della Pentecoste a commemorazione della «Rerum Novarum», ha opportunamente richiamato il pensiero cattolico su tre principi direttivi: l'uso dei beni materiali, il lavoro e la famiglia, da cui si ricava altresì in quale direzione vada ricercata la soluzione dei due aspetti del problema della proprietà, sopra segnalati.

A seconda delle svariate condizioni di ambiente e di cultura possono aversi procedimenti diversi di sfruttamento economico dei beni materiali, come anche forme diverse di disciplina giuridica della proprietà e del commercio di essi. Vi è però un punto fondamentale, che deve essere sempre e necessariamente rispettato, e consiste nell'inderogabile esigenza «che i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscono a tutti, secondo i principi di giustizia e di carità». La volontà umana e le forme giuridiche regolanti il potere di godere e di disporre dei beni materiali, — cioè la proprietà —, lungi dal poter contrastare con quella esigenza, devono servire appunto a far sì che quella esigenza sia soddisfatta.

L'assoluta preminenza di essa deriva dal fatto che il diritto originario all'uso dei beni materiali della terra, che ogni uomo, quale vivente dotato di ragione, ha da natura è intimamente legato alla dignità della persona umana e agli altri suoi diritti. In virtù di quel diritto, infatti, la persona può formarsi una base materiale sicura, che è di somma importanza per conservare e perfezionare la sua vita materiale e spirituale, per elevarsi al compimento dei suoi doveri morali, per conseguire lo scopo religioso «che Dio ha assegnato a tutti gli uomini e dato loro quale norma suprema, sempre e in ogni caso obbligatoria di tutti gli altri doveri». La tutela della proprietà è pertanto indispensabile per la effi-

LA FUNZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIVATA in rapporto alla persona umana e alla famiglia

cace tutela dell'intangibile campo dei diritti della persona umana. Il rispetto di quel diritto conferisce alla dignità personale dell'uomo, in quanto gli agevola «l'attendere e il soddisfare in giusta libertà a quella somma di stabili obbligazioni e decisioni, di cui è direttamente responsabile verso il Creatore».

Naturalmente la tutela di quel diritto spetta allo Stato, cui è demandato il compito di curare il bene comune.

Allo Stato compete perciò di disciplinare l'azione di individui, il cui arbitrio sconfinato nel godere e nel disporre della ricchezza possa escludere altri dall'uso dei beni. Il diritto di tutti i membri della collettività all'uso dei beni materiali viene, adunque, tutelato dallo Stato, mediante l'imposizione di restrizioni all'agire individuale.

Quali saranno i limiti dell'azione dello Stato?

Nella stessa ragion d'essere di siffatta azione disciplinatrice e vincolatrice dello Stato si trovano i limiti entro cui essa può svolgersi. Poiché è la cura del bene comune che determina e legittima l'intervento statale e poiché il significato genuino del bene comune porta con sé la tutela della dignità e dei diritti della persona umana, è evidente doversi escludere che la tutela del diritto all'uso dei beni materiali importi «un potere tanto esteso sui membri della comunità che in virtù di esso sia concesso all'autorità pubblica di menomare lo svolgimento dell'azione individuale nell'adempimento dei doveri morali e religiosi».

A complemento di quanto si è detto circa la fondamentale esigenza «che i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscono a tutti» occorre fare un'altra considerazione: se i beni materiali devono fornire realmente ed efficacemente la base materiale bastevole allo sviluppo personale dei membri della collettività, è evidente che il puro criterio quantitativo dell'abbondanza dei beni non possa valere come criterio della prosperità di un popolo. Ciò è tanto più

necessario ricordare «oggi che si è inclinati a misurare e giudicare ricchezza e povertà con bilance e con criteri semplicemente qualitativi».

La famiglia, base dell'ordine sociale, deve essere anch'essa garantita nella sua esistenza, nel suo sviluppo e nella esplicazione della propria funzione, mediante l'adeguata disciplina dell'istituto della proprietà. «Sarebbe innaturale un vantato progresso civile, il quale, o per sovrabbondanza di carichi o per soverchie ingerenze immediate, rendesse vuota di senso la proprietà privata, togliendo praticamente alla famiglia e al suo capo la libertà di perseguire lo scopo da Dio assegnato al perfezionamento della vita familiare».

Certo, nell'economia moderna svariati sono i beni che possono essere oggetto di proprietà privata. Ma, allorché si pensa alla famiglia, alcuni beni si presentano particolarmente conformi al carattere, ai bisogni, alla funzione dell'unità familiare, e tra questi il «potere domestico, sul quale la famiglia abita e dal quale trae di che vivere, e che rappresenta anche potente elemento coesivo del vincolo familiare».

Naturalmente nessuno pensa che sia possibile assicurare a tutti il potere domestico. La terra coltivabile è limitata, soprattutto in taluni paesi europei, a popolazione molto densa. Né d'altronde un eccessivo frazionamento della terra sarebbe consigliabile. Comunque, sono altamente commendevoli gli sforzi di quei governanti che si adoperano in ogni modo per accrescere la superficie coltivata e per far sì che, mediante spostamenti di popolazione nell'ambito del paese, alla proprietà terriera giunga il maggior numero possibile di cittadini. Ma, nonostante gli sforzi, non sempre è possibile raggiungere lo scopo, a cagione di condizioni naturali poco propizie. Si palesa allora opportuna l'emigrazione, mediante la quale si può otte-

nere una più adeguata distribuzione degli uomini sulla superficie terrestre, e, di conseguenza, una più equa ripartizione dei beni materiali fra gli uomini. In tal modo si può contribuire ad assicurare quello «spazio vitale della famiglia» che il Messaggio Pontificio addita all'attenzione di quanti si preoccupano dell'ordine nuovo da instaurare dopo il presente conflitto.

Francesco Vito
Ord. dell'Univ. Catt.

L'argomento, sopra brevemente delineato, può essere trattato da differenti punti di vista.

1) Innanzi tutto si può fare lo svolgimento dottrinale sistematico dell'intera materia, sempre però in riferimento alla disciplina giuridica della proprietà nel mondo contemporaneo. 2) Si possono inoltre precisare i limiti dell'azione statale perché siano rispettate le esigenze della persona e della famiglia. 3) Si possono prendere in esame tutte o alcune riforme agrarie avutesi in Europa dopo la guerra del 1914-18, per accertare in che senso esse erano dirette a garantire la base materiale della famiglia. 4) Ugualmente utile sarebbe indagare la bonifica integrale italiana, nei suoi effetti sul rafforzamento economico della famiglia. 5) Infine si può esaminare tutta la legislazione sociale corporativa (integrazioni salariali per carichi di famiglia, esenzioni tributarie in rapporto alla famiglia, assicurazioni sociali, ecc.), per accertarne le ripercussioni favorevoli sull'unità familiare.

BIBLIOGRAFIA

Encicliche: *Rerum Novarum*, Quaragesimo Anno. *Divini Redemptoris*. Messaggio di S. S. Pio XII in commemorazione del 50° Anniversario della «Rerum Novarum». TAPARELLI D'Azeglio, *Saggio teoretico di diritto naturale*. Vol. I. TONIOLO, *Trattato di Economia Sociale*. Vol. I. BRUCCELLI, *La funzione sociale della proprietà*, Civiltà Cattolica, 1936. BELLINI, *La proprietà*. Milano, Vita e Pensiero, 1938. PALACIO, *Il concetto cristiano della proprietà*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

ammettere che si ereditino particolari disposizioni e attitudini psichiche.

Le tendenze e le attitudini per alcune discipline possono essere trasmissibili per eredità (sebbene la loro reale trasmissione difficilmente si possa provare, data l'enorme difficoltà di escludere i fattori ambientali famigliari); ma esse fanno parte di quel complesso di strutture e di disposizioni proprie del corpo, di cui si servirà l'intelletto, potenza dell'anima. Si ricordi che l'intelletto vero è capacità di astrazione generalizzatrice, che usa bensì i prodotti dei processi psichici elementari (sensazione, percezione, rappresentazione, associazione, memorizzazione) ma non consiste in questi.

Le anomalie mentali (tipica la frenastenia biopatica) sono in realtà anomalie del corpo che inceppano le manifestazioni dell'anima. Le malattie mentali ereditarie debbono intendersi come predisposizioni morbose (occorre sempre un fattore ambientale determinante affinché la malattia si avveri). Non si può ammettere che siano malattie dell'anima; i sintomi mentali debbono avere il loro substrato materiale in alterazioni dei centri nervosi; e il fatto che l'anatomia patologica macro e microscopica non ha ancora scoperto tali alterazioni non ci autorizza a negarle. Il recente favore incontrato da metodi di cura, come gli shock da insulina, cardiazol, elettroshock, ecc. nel campo di malattie mentali come la demenza precoce, dimostra che queste cure agiscono sui sintomi mentali attraverso il substrato somatico; il che non sarebbe possibile se la causa dei sintomi mentali non provenisse dal soma.

L'eredità delle anomalie di carattere è espressione impropria. Il carattere (di cui dicevano gli antichi che, come il ferro, si lavora col fuoco e s'incrudisce), non si eredita: esso è il risultato del lungo e arduo lavoro della volontà, guidata dall'educazione e sorretta dalla grazia divina, sopra l'indole o temperamento individuale, per raggiungere la conformità della condotta con la legge morale. L'indole è il complesso delle tendenze istintive derivanti dalla costituzione; e questa è il complesso dei caratteri ereditari e acquisiti per i quali ogni individuo vivo differisce da tutti gli altri della stessa specie, della stessa età, dello stesso sesso. Quindi si può parlare di istinti ereditari: buoni e cattivi; e naturalmente non c'è merito né colpa nel possederli, bensì nel governarli bene o male.

Vi sono dunque due ordini di limitazioni somatiche alla libertà umana: quelle che inceppano le normali funzioni dell'intelletto e quelle che inceppano la volontà; le une e le altre si verificano in grado patologico nelle gravi anomalie e nelle malattie; in grado minore, allo stato fisiologico, nei difetti più o meno gravi di ogni indole umana.

Le tare ereditarie tuttavia non frustrano l'opera educativa; fatta astrazione degli idioti (ineducabili) i soggetti tarati, sia nell'intelligenza sia nell'indole, sono suscettibili di educazione e quindi di miglioramento.

Prof. Giuseppe Pastori
dell'Univ. Catt. del S. Cuore

BIBLIOGRAFIA

Per l'eredità umana si consulti: BAUR-FISCHER-LENZ, *Menschliche Erb- lehre*, München, Lehmann, 1936; ENRIQUES, *Eredità nell'Uomo*, Milano, Vallardi, 1924; JENNINGS-ENRIQUES, *Eredità biologica e naturale umana*, Milano, Mondadori, 1934; CAULIERY, *Les conceptions modernes de l'hérédité*, Paris, Flammarion, 1935; per le tare neuro-psicopatiche: DE SANCTIS, *Trattato di Neuropsichiatria infantile*, Roma, Stock, 1924; per i rapporti tra anima e corpo: BLOT, *Il corpo e l'anima*, Brescia, Morcelliana, 1938; PERRIER, *Le trasformisme, l'origine de l'homme et le dogme Catholique*, Paris, Beauchesne, 1938; ODONE, *Le passioni*, Milano, «Vita e Pensiero», 1933; si consulterà poi con profitto il volume: «*Hérédité et race*» del Groupe Lyonnais d'études médicales philosophiques et biologiques; e lo studio del CEBIANI, *Propensioni ereditarie e temperamento*, in «Scuola Cattolica», 1934.

LE TARE EREDITARIE FAMILIARI e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale

L'interesse dei giovani che, nei primi anni universitari, seguono i corsi di biologia generale, embriologica e genetica, è vivamente attratto verso i problemi della generazione e dell'eredità; problemi che sembravano ai nostri vecchi (e sembrano ancora ai profani di biologia) tanto oscuri e misteriosi da sfuggire ad ogni indagine positiva; mentre la biologia moderna ne ha fatto oggetto di osservazione e di esperimento, e, attraverso il ripetersi costante di fenomeni, ha scoperto anche in questo campo alcune leggi naturali. Queste leggi, di valore generale per i viventi, si applicano anche all'uomo in quanto organismo vivente; ma non toccano lo spirito; non riguardano l'anima umana.

Non sempre sono chiare, nella mente del giovane studioso di medicina o di scienze biologiche, le nozioni dei limiti della ricerca sperimentale e del posto speciale che l'uomo occupa nella natura; egli sa che l'anima umana con le sue potenze (intelletto e volontà) è spirito, creato da Dio direttamente per ciascun uomo; quindi non si eredita; ma la genetica gli pone innanzi problemi nuovi: come si ereditano i caratteri psichici? Come si spiega che attitudini mentali (per la musica, la matematica, le lettere) o malattie mentali (demenza precoce, pazzia circolare) o tare neuropsicopatiche (frenastenia biopatica, epilessia essenziale) o anomalie di carattere (instabilità, vagabondaggio, delinquenza) si ripe-

tono negli stessi ceppi di generazione?

Per chiarire le idee e sciogliere i possibili dubbi, richiamate brevemente e chiaramente le nozioni fondamentali di genetica e di embriologia e le leggi mendeliane, ricordate la necessaria distinzione tra eredità propria- mente detta e blastotossia, si metta bene in evidenza il fatto che tutte le nostre nozioni morfologiche e fisiologiche sull'embriogenesi e sulla trasmissione ereditaria di caratteri individuali e famigliari riguardano sempre ed esclusivamente un substrato materiale; tuttavia questo substrato, sin dall'inizio del nuovo essere (cioè sin dalla formazione dello zigote) è intimamente legato allo spirito: all'anima, oggetto di creazione diretta. Si esponga brevemente e chiaramente la dottrina tomistica secondo la quale l'anima è forma sostanziale del corpo. Si ricordi che l'anima umana si differenzia da quella dei bruti perché anima razionale, dotata di intelletto e di volontà libera; e si insista sul libero arbitrio come caratteristica umana; facoltà di agire deliberatamente, da cui deriva l'imputabilità, la responsabilità, la cagione di merito o demerito. Chiarito questo punto, si osservi che la libertà umana, secondo la dottrina cattolica, non è perfetta, poiché la colpa originale ha indebolito la volontà. La partecipazione di tutta l'umanità alla colpa dei progenitori è mistero; ma la limitazione della libertà è un fatto che l'esperienza dei moralisti, degli

educatori, dei medici, constata ogni giorno.

Si noti che l'anima umana è unica: anima razionale che assume in sé anche le funzioni dell'anima vegetativa (propria di tutti i viventi) e dell'anima sensitiva (propria anche dei bruti); e si faccia riflettere sulla presenza, nell'uomo, oltre alla vita vegetativa e sensitiva, della vita istintiva, che non ha origine dalla volontà, bensì da questa è controllata, assecondata o repressa, al lume della ragione. Questa vita istintiva è così diversa da soggetto a soggetto che noi distinguiamo in ciascuno, sin dalla prima infanzia, un'indole individuale o temperamento. I fattori dell'indole (reattività, impulsività, eccitabilità, emotività, espansività, docilità, aggressività, timidezza, ecc.) derivano dal substrato costituzionale e in particolare dalla struttura dei centri nervosi e dell'equilibrio dei sistemi endocrini. Nello stesso lavoro scolastico distinguiamo l'ipertiroidismo tachipsichico dall'ipotiroidismo bradipsichico, ecc. La patologia dei centri encefalici ci insegna che i processi psichici elementari (sensazione, percezione, rappresentazione, associazione, fissazione e rievocazione di ricordi) richiedono l'integrità di strutture anatomiche e istologiche ben determinate. Se dunque l'indole o temperamento individuale si considera come il complesso delle tendenze istintive che hanno la loro base nella struttura somatica, cioè nella costituzione individuale, non si avrà difficoltà ad

Nota liturgica

IL DIVINO FERMENTO

Il regno dei cieli è simile a un granello di senape; seminato, si fa un albero; è simile al lievito che fa fermentare tutta la massa.

Così è sintetizzata dal Maestro la figura e l'influsso del Vangelo nella massa umana. E' una massa informe a causa del primo peccato, il quale ha deviato il disegno di elevazione concepito dal Creatore.

La sua provvidenza riporta l'umanità al disegno primo per mezzo del grande annuncio evangelico.

Ecco è il messaggio di Dio agli uomini; parola vivente; Dio stesso che si comunica come verità. Si depone nell'informe massa dell'uomo e lo eleva, lo soprannaturalizza, lo definisce. Ha un solo scopo finale: permeare così da far fermentare tutto l'essere, perché si attui la parola sacra: « non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me ».

Ma perché questo fermento divino produca tutti i suoi effetti, occorre ricordare le parole di San Paolo ai Tessalonici: « il nostro vangelo non è stato tra voi solo a parole ma con reale vigore, e nello Spirito Santo e in molta pienezza ».

Il Vangelo ha un incanto mirabile nelle sue parole, piene di alta dottrina e di semplicità. Troppe volte gli uomini si sono fermati a questo aspetto esteriore, ed hanno sepolto in una considerazione estetica o puramente filosofica il vigore della parola. E' un pericolo nel quale più o meno tutti incorriamo.

Ecco invece va accolto con reale vigore. Dobbiamo aver il coraggio di scrutare la profondità del messaggio nel suo aspetto reale di indirizzarsi per la vita. Cristo fu soprattutto il riformatore dell'umanità, e le sue parole hanno il grande significato di indicare il cammino con precisione. Questo spirito realistico indurrà nell'anima il vigore, cioè la generosità di accogliimento e di risposta.

Che se l'esperienza ci fa timorosi di saper giungere a questo, ricordiamo che dobbiamo accoglierlo « nello Spirito Santo ». Il Paracletto è il celeste lume in questa

ricerca; dobbiamo fidare nel suo aiuto. L'ha proclamato Cristo: « Quando verrà lo Spirito Paracletto, che io vi manderò dal Padre, egli vi insegnerà tutto ciò che io vi ho detto ».

Del resto la trasformazione misteriosa che il Vangelo deve operare, avviene per opera dello Spirito Santificatore. Basta che noi non opponiamo ostacoli, che noi sentiamo, vogliamo sentire il suo influsso divino.

Allora la massa fermenta « in molta pienezza ».

L'integralità di questa fermentazione porterà fino al completo mutamento. L'umano, pur rimanendo nei suoi caratteri essenziali, assumerà gli aspetti del divino. L'attività non sarà più di soli atti dell'uomo, ma di atti deiformi. Gli aspetti del divino si possono ridurre ad alcuni fondamentali:

L'amore verso Dio in forma totalitaria, che dà il senso divino ad ogni atto umano; la forma totalitaria dipenderà dall'intensità dell'unione che l'uomo saprà avere con Dio. L'unione è in proporzione dello spirito di fede, di preghiera, di partecipazione sacramentale.

Un vasto moto amoroso verso i fratelli. La parola di Cristo è anche qui assai esplicita: « da questo conosceranno gli uomini che siete miei discepoli; se vi amerete l'un l'altro ». E' come la tessera, il distintivo della nostra comunione con Cristo. Tale moto amoroso assume due caratteri peculiari: comprensione dei fratelli (se non amiamo spesso è perché non ci sforziamo di comprenderci) e compatimento verso tutti. Se il mio sguardo verso i fratelli è nella luce del compatimento reciproco c'è sempre un piano di intesa e di aiuto.

Una visione soprannaturale della vita quotidiana. La superficialità della vita presente, il suo convulsivo agitarsi rappresentano un grave ostacolo a questa visione soprannaturale. Ma se vogliamo dare un senso più alto, eterno ai singoli atteggiamenti di ogni giorno e alle moltitudini vicissitudini, dobbiamo ridurre tutto ad unità in questa visione divina della vita.

Allora la pienezza si raggiungerà. Il Vangelo sarà l'albero che produce frutti copiosi, sarà il fermento che tutto trasforma.

A. P.

GIUSEPPE TONIOLO E GASPARE DECURTINS

Questi due nomi possono stare vicini. Se vi fu comunione di idee e di aspirazioni, fra due eminenti cultori delle scienze sociali, questa fu perfetta fra il campione dei cattolici sociali della Svizzera e il maestro dei cattolici sociali d'Italia.

Entrambi fecero parte di quella Unione di Friburgo che, per prima, seppe raccogliere i pensatori cattolici e dare un indirizzo conforme alle attività sociali in tutte le nazioni d'Europa, dopo l'Enciclica Rerum Novarum, e determinare quel grande movimento di idee e di applicazioni pratiche che fu tra i fatti sociali più salienti del secolo scorso cadente e del secolo attuale incipiente.

Di questo movimento, il Decurtins fu la voce più autorevole nella sua patria, la Svizzera, dove, per la vastità della sua cultura, ebbe a riflettere nei più accreditati consessi, prima fra tutti l'Università Cattolica di Friburgo, ma la sua fama varcò i confini del suo paese quando, in occasione di un Congresso Internazionale del lavoro, tenutosi a Zurigo nel 1897, il Decurtins sostenne un dibattito oratorio col corifeo socialista, il Bebel, con brillante successo.

Gaspere Decurtins continuò nel suo apostolato sociale in senso cristiano fino alla morte, che avvenne venticinque anni or sono. Era nato a Truns presso Disentis, nel Cantone dei Grigioni, ed i suoi compatriotti lo ritengono, come lo ritengono ancora, una vera illustrazione. Di lui si è fatta nella Svizzera recentemente solenne commemorazione, che fra di noi ha avuto tenue risonanza, date le circostanze; ma noi riteniamo che un uomo di tale statura morale — Decurtins era un colosso anche fisicamente — debba essere ricordato e proposto alla ammirazione dei giovani. Ciò non sappiamo far meglio che con la pubblicazione di una lettera a lui diretta da Giuseppe Toniolo, nella quale il Servo di Dio manifesta in modo chiaro e solenne il suo pensiero in merito alla missione provvidenziale delle razze latine. La lettera dice così:

Dio conceda alla famiglia così duramente colpita e alla nostra attiva dirigente, il dono della consolazione cristiana.

Torino

Per azione compiuta lo scorso maggio sul fronte di Tobruk, il S. Ten. Giorgio Stradella, dell'Associazione di Torino, è stato decorato di medaglia di bronzo « sul campo ». Congratulazioni vivissime.

E' deceduto tempo fa il babbo di Gian Piero e Rosalba Schiavina; le due Associazioni torinesi si stringono attorno ai figli nel momento del loro dolore.

LUTTI

Il nostro amico Prof. Renato Boccassino ha avuto il dolore di perdere la mamma, spontaneamente in questi giorni in Roma.

Siamo certi che tutti i lettori vorranno unirsi alle nostre preghiere di suffragio e rinnoviamo al Prof. Boccassino, che ha dato così spesso prove di solida comprensione per il nostro lavoro, le più sentite condoglianze.

OPUSCOLO ATTIVITA'

Com'è stato pubblicato nell'ultimo numero quest'anno non verrà stampato l'opuscolo attività: gli schemi illustrativi dei singoli temi posti allo studio vengono pubblicati su "Azione Fucina".

Nello scorso numero è stato pubblicato quello introduttivo allo studio su "La Famiglia" curato da Mons. Guano: in questo numero compaiono i primi due schemi relativi allo studio di facoltà, rispettivamente per Medicina e Scienze Naturali (tema unico) ed Economia e Commercio. Conservando i numeri del giornale si avrà il materiale necessario per la preparazione ai temi generali ed ai gruppi di studio.

Pisa, 17 luglio 1904.

Ill.mo Signore ed Amico.

Io so che Ella deplora l'odierno movimento razionalistico, il quale, sorretto dal protestantesimo morente, suscita in Germania, come altrove, la guerra al Cattolicesimo ed al pontificato; e si dirige in modo particolare contro le razze latine, senza che in questa finora si sia manifestata una degna reazione rivendicatrice. Ed Ella pure nobilmente, fece voto che questa rivendicazione si affrettasse.

E' certo infatti che, mentre in questo modo si compromette la fede cattolica fra le nazioni latine, si annichila la loro missione storica nella civiltà, e si degrada la loro cultura tradizionale, al paragone degli altri popoli moderni.

Il problema è gravissimo e insieme immenso, da superare ogni forza umana. E perciò noi dobbiamo vieppiù rimetterci alla misericordia di Dio e alle promesse indefettibili del Pontificato, che è universale, ma più specialmente latino.

Ma per contribuire umanamente il nostro granellino all'edificio, che ricostruirà Iddio, a Sua gloria, non si potrebbe tenere una ristrettissima adunanza in Roma, per rialzare questo concetto: che la difesa della Religione cattolica porterà seco la riabilitazione futura dei latini nella civiltà; e per

Il 31 ottobre il nostro Assistente Centrale Mons. Guido Anichini, Postulatore della causa di beatificazione del Professor Giuseppe Toniolo, ha presentato alla Congregazione dei Riti il volume dei processi informativi diocesani svoltisi a Pisa, Vittorio Veneto, Milano, Roma e Genova, ove l'illustre Maestro svolse la sua attività di studioso, docente e fervido apostolo in seno all'Azione Cattolica.

La causa entra così nella seconda fase che prelude ai processi apostolici per il cui esito felice è vivo ed unanime il voto dei cattolici italiani.

Le Associazioni Universitarie di A. C. I., per iniziativa delle quali fu introdotta la causa e che sono alla stessa legate nella persona del loro Assistente Centrale vedono con soddisfazione espletarsi le procedure canoniche ed avvicinarsi il giorno in cui il Toniolo verrà elevato agli altari certamente destando una eco consenziente ed universale negli ambienti scientifici ed universitari.

studiare i modi di rendere più intima la mutua corrispondenza di cultura fra i popoli latini?

Io sarei contento di avere in Roma un rappresentante di Francia, del Belgio, della Spagna, del Portogallo, per questo ritrovo modestissimo, che vorrei tenere ai primi di Dicembre 1904, per l'occasione delle feste dell'Immacolata.

Ella è un po' cosmopolita, per la sua lingua romanza; ma latino di anima. In massima approvazione questo disegno? Sarebbe disposto a venire?

Le sarò grato di un cenno di riscontro.

Dev.mo
Prof. G. TONIOLO

La lettera risente delle preoccupazioni del momento, causate allora da una violenta recrudescenza del così detto Cos von Rom in alcune parti dei paesi germanici.

Quanto al convegno di Roma, come lo aveva prospettato G. Toniolo, è certo che si tenne, precisamente in quella occasione delle feste dell'Immacolata — cinquantesimo della definizione del dogma, — e Gaspere Decurtins vi prese parte con la sua usata alacrità e competenza.

Ricordarlo, venticinque anni dopo la morte, in compagnia di Giuseppe Toniolo e per un comune impegno della difesa della latinità, è l'elogio maggiore che se ne possa fare da noi, che dei grandi maestri della sociologia cattolica sentiamo vivi e sempre attuali il pensiero e l'azione.

Guido Anichini

NOSTRI DOVERI

In questo momento in cui le nostre attività sono in parte paralizzate dallo stato di guerra, maggiormente bisogna richiamare la nostra attenzione sui nostri doveri. Oggi la guerra non ci dà modo di poter attendere alla nostra formazione con tutte quelle attività che prima ci piacevano e di cui, quasi, non sapevamo farne a meno; però ci ricorda che siamo fucini non tanto per godere della nostra vicendevole amicizia — amicizia con unico fondamento: la Fede, e con unica meta: il Paradiso — ma anche perchè, quali iscritti all'A. C., dobbiamo partecipare all'Apostolato della Chiesa, cioè portare con noi avanti a Dio altre anime che con il nostro esempio, la nostra parola, la nostra preghiera dobbiamo strappare al male. Ed oggi credo sia il momento migliore per poter assolvere a questo nostro principale comandamento.

Per i militari la vita in comune con i compagni di tenda, di caserma, di trincea, porta verso una maggiore comprensione, un'amicizia sincera per cui non è difficile far giungere la buona parola al cuore del nostro vicino, trarlo dall'errore, riportarlo alla fede dei primi anni.

La guerra tende per sua natura a riportare la Fede nelle anime: il pericolo continuo, il pensiero di una morte violenta che incombe ad ogni istante, portano un certo capovolgimento nel giovane anche vizioso, si nota in lui un senso d'incertezza: la lotta interna che si combatte tra il cuore involupato nei piaceri, e quel poco che rimane dei sani principi avuti da fanciullo, si esterna in una forma di tristezza, di indecisione, qualche volta di derisione verso quanto vi è di più caro nella nostra religione, qualche volta di rispetto umano.

Dobbiamo essere noi a portare la luce in quel cuore in travaglio, fare cioè da intermediari tra il sacerdote ed il peccatore, e fargli riprovare la gioia della Comunione con Cristo. Non dobbiamo per paura di essere derisi, allontanarci, se saremo insultati, scacciati, offrendo al Signore l'umiliazione subita per la conversione di quel giovane: avremo così mortificato noi stessi ed avremo bene agito di fronte a Dio.

I fucini quindi che hanno la ventura di stare sotto le armi non debbono considerare come inutile questo periodo, perchè lo possono spendere nel miglior modo, esercitando quello che è il primo dovere che si è assunto l'A. C. cioè penetrare in quegli ambienti chiusi al Sacerdote per convertire i peccatori, rafforzare i dubbiosi. Per quelli che rimangono, i doveri sono ugualmente precisi e certo non meno importanti.

Nella sua formazione religiosa e culturale la Fuci deve pensare a mantenere viva l'organizzazione fucina, in modo che alla fine della guerra essa si ritrovi compatta nei suoi ranghi, pronta più che mai ad assolvere quei compiti che si è imposti, fissati dal trinomio Fede-Scienza-Patria.

Dobbiamo prima di tutto con maggior lena partecipare alla vita della Chiesa ed a tutte le nostre attività per trarne la forza necessaria per poter supplire, almeno in parte, i nostri compagni assenti. Dobbiamo pensare ad estendere il nostro movimento in modo che la Fuci non debba risentire nel dopoguerra, gli effetti di una sosta che si sarebbe potuto evitare.

Se per gli altri organismi umani il proselitismo è una necessità interna per poter avere maggior potenza, per noi è un comando divino.

Dobbiamo avere la coscienza di essere il lievito che deve fermentare la massa, siamo cioè quelli che abbiamo maggiori responsabilità nell'ambiente universitario, che dobbiamo cristianizzare le università non — come accade altrove — nel senso di mettere il Divin Crocifisso nelle aule, ma portando Dio in tutte le coscienze, arrivando un giorno, mercé la nostra opera, ad allontanare il più possibile il peccato ed il mal costume dai nostri compagni.

Scendendo al pratico si potrebbero proporre due cose da cui tutti i fucini non dovrebbero, nell'ora presente, sottrarsi: sono due cose di ordine eminentemente organizzativo, ma che io credo molto utili alla vita della nostra Fuci.

La prima è questa — anche i militari debbono prendervi parte — tutti i fucini dovrebbero una volta al mese offrire la propria Comunione per la Fuci, perchè il Signore si voglia degnare di proteg-

gerla, e di ispirare nel miglior modo i propri dirigenti. La seconda è di ordine un po' più ristretto e riguarda solo una classe di persone, ma non per questo è meno importante. Per la fine della guerra non ci deve essere diocesi nel cui consiglio non sieda l'incaricato delle Associazioni Universitarie d'A. C.

Anche nei centri con pochissimi universitari è di grandissima utilità la presenza di una persona, che, prendendo parte alla vita direttiva della diocesi, possa meglio contribuire allo sviluppo della Fuci, tutelarne gli interessi, formare i giovani fin dal liceo in modo che, entrati nell'università, si trovino avviati direttamente verso l'A. C. U. Finalità particolari ma, come ho detto, da non doversi trascurare...

Francesco De Vincentiis

COMUNICAZIONI

• CONVEGNO ARTISTICO. — Il convegno artistico avrà luogo nei giorni 7 ed 8 dicembre in Perugia. Tra le tre lezioni sul tema « L'arte nella vita contemporanea », verranno inserite comunicazioni su interessanti argomenti di scultura e di teatro.

• NEL CONSIGLIO SUPERIORE. — I Consiglieri di zona per l'anno accademico in corso sono: Nord-ovest: Ing. Augusto Pedullà (artigliere, 37^a Regg. Art., Ufficio Matricola, Imperia) e Dott. Bianca Penco (Via Elba 5/10, Genova); Nord-est: Giuliano Rossini, Via Cappuccini, 7, Bologna) e Dott. Laura Abrami (Via S. Francesco 44, Trieste). - Centro: Dott. Lorenzo Spinelli (Via Nazionale 5, Roma) e Sig.na Silvia Pintor (Via Nizza 11, Roma). - Sud: Dott. Emanuele Motta (Via La Legname, isolato 441, Messina) e Dott. Tina Accardi (Via Rodi 1, Palermo).

• La casa del nostro amico Prof. Gerardo Mennonna, della R. Università di Firenze, è stata allietata dalla nascita di un bimbo al quale è stato imposto il nome di Pasquolino. Auguri vivissimi.

• Il 10 corr. hanno conseguito la laurea in giurisprudenza nella Regia Università di Roma, a pieni voti, il Reggente della Presidenza centrale, Giulio Andreotti ed il Segretario Generale della stessa Presidenza, Gerardo Ceccherini.

• Il Consiglio Superiore riunitosi in Roma nei giorni 8 e 9 corr. ha, tra l'altro, deliberato che il giornale conservi la periodicità trimesile fino a nuovo ordine. Delle altre deliberazioni del C. S. daremo notizia nel prossimo numero.

È imminente

la pubblicazione del testo di Religione per l'Anno Accademico 1941-1942 (Il anno del Ciclo quadriennale).

EMILIO GUANO

LE ORIGINI DEL MONDO E DELL'UOMO E LA PREPARAZIONE A CRISTO

Le copie si spediscono solo dietro prenotazione presso la Segreteria Amministrativa anticipando l'importo di L. 4 nel c/c. postale di STVDIVM N. 1-12429

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Tipogr. Poliglotta « Cuor di Maria »
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

NELLE ASSOCIAZIONI

Milano

L'attività della Fuci milanese non ha subito arresti o rallentamenti durante il periodo estivo nonostante la chiamata di molti alle armi; tutte le varie manifestazioni, Gruppo del Vangelo, S. Vincenzo, lezioni formative, sono state assai frequentate; come conclusione di questa attività è venuto il Congresso Lariano, ormai tradizionale, organizzato dal Segretario di Lecco a Cadenabbia; esso ha avuto buon successo per numero di adesioni e per i risultati ottenuti.

Sassari

Il 2° convegno annuale della Fuci sassarese si è svolto a Tempio nei giorni 21 e 22 settembre: è stato aperto la sera del 20 da una funzione religiosa. Il 21 mattina, dopo la S. Messa sono state tenute le due adunanze formative sul tema « La moralità », in cui hanno parlato Don Manurita per i fucini e Don Grimaldi per le fucine. E' seguita nel pomeriggio l'assemblea generale organizzativa, con relazione del dottor Salvatore Marconi, presidente della Fuci di Sassari. A conclusione dell'adunanza Don Selis ha pronunciato brevi parole sulla Fuci e sui suoi valori spirituali.

Il giorno seguente è stata compiuta una gita al monte Fraile e al ritorno S. E. il Vescovo di Tempio ha rivolto ai fucini parole di incitamento impartendo quindi loro la sua paterna benedizione.

Udine

L'attività della fuci udinese si è particolarmente indirizzata all'assistenza verso i fucini militari, sia col mantenere una attiva corrispondenza con i soci di Udine lontani, sia col cercare di avvicinare e raccogliere nelle adunanze settimanali

gli univeristari di stanza ad Udine. Prima della partenza degli Universitari volontari alle armi S. E. Monsignor Arcivescovo celebrò una S. Messa nella sua Cappella privata e tenne un discorso di saluto e di raccomandazione ai numerosi intervenuti.

Fano

Un buon numero di allievi della locale Scuola Allievi Ufficiali prende viva parte all'attività del gruppo fucino. Si effettuano già il Gruppo del Vangelo, sotto la guida di un Professore del locale Seminario Regionale, e la Conferenza di San Vincenzo, di cui si mettono in rilievo nelle adunanze gli aspetti formativi raccogliendo inoltre delle offerte che vengono inviate ai poveri per tramite di altra Conferenza di S. Vincenzo. Si darà inoltre tra poco inizio allo studio del tema proposto dal Centro « La Famiglia ».

Bari

Maria Todaro, una delle più care e attive fucine della nostra Associazione, iscritta al III anno di lettere, ricevuto in coscienza i Sacramenti, il giorno 20 ottobre, serenamente è andata incontro alla morte, che le ha dato la Vita Eterna.

Le amiche di Bari, che la ricordano gioiosa e serena nelle giornate romane dell'aprile u. s. nei convegni di Alberobello e di Conversano e nelle adunanze locali, e che l'hanno pianta nella tranquilla compostezza della morte, la ricordano alla Fuci tutta, cui essa elargì costante il suo entusiasmo, l'inalterabile serenità del suo spirito e la sua amicizia.

La fucina, Ida Lamacchia, cassiera della nostra associazione, è stata colpita da un grave lutto, con la perdita della diletta sorella Margherita.